

Sciopero a Villa Literno

Per la prima volta in Italia un'iniziativa sindacale interamente organizzata dai lavoratori neri. All'alba scatta la sfida ai «mercanti di braccia»



Non è più la piazza degli schiavi

Il giorno più lungo dei neri di Villa Literno. Per la prima volta nel nostro paese uno sciopero interamente organizzato e gestito da loro, che ieri, sulla piazza del mercato degli schiavi, non erano la merce. Il Coordinamento dei lavoratori extracomunitari chiede la sanatoria per irregolari e clandestini, uguaglianza di diritti, leggi severe contro il razzismo... La commovente sulla tomba di Jerry Massio.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

VILLA LITERNO. «Vieni a dormire con me, con topi e serpenti». È notte fonda quando con Dacia Valeri, eurodiputata nera, raggiungiamo un campo d'immigrati. L'una e mezzo, e loro attendono svegli la «zia Dacia»: zio, per gli africani, è un membro autorevole della comunità. Un gruppo di ragazzi vive accampato in una vecchia costruzione, senza luce e senza acqua. E sono i più fortunati.

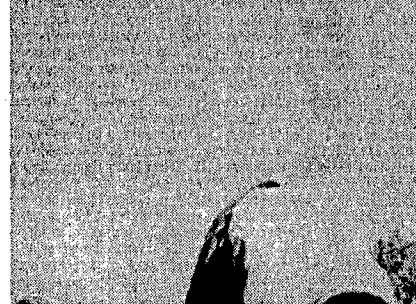
Si aspetta l'alba, nervosamente. Alle cinque e mezzo scatta il primo sciopero interamente organizzato e gestito da immigrati, nel paese dove Jerry Massio è stato ammazzato. Non ci sono altri bianchi stanotte. Isidoro il sindacalista, uno zaiense un po' scortico di carattere, che si è speso generosamente allo scoppio delle forze, ha il viso umido di nervosismo. Gli scriviamo di avermi già visto, di avermi diritto litigato con me. Dacia drammatizza scherzando: «Cosa vuoi, anche un bianco vale l'altro...».

Si fuma chiacchierando. C'è Samir, leader dei braccianti tunisini, che il giorno prima è stato cacciato di casa col fucile spianato: «Prendi la tua roba e vattene senza discutere», ha detto il padrone. Così lui ha raggiunto gli altri, insieme sono più sicuri. C'è Felix, intellettuale sofisticato che ci intrattiene su Darhenof, ma non vuol saperne di rinunciare alla bandiera della Terza internazionale. È l'unico zaiense: «Sostituisco il mio nome con quello di un africano». Spiega che in Africa i poveri non sono i poveri dei poveri delle società occidentali, ma il gruppo. Perciò bisogna che le diverse comunità si esprimano, anche se questo farà saltare i confini tracciati sulla carta dal colonialismo. C'è Roger, che appare mite e saggio, era nella guardia del Leopardo, il

presidente Mobutu, ed è scappato a gambe levate. E poi Gabrin, un giovane somalo con l'argento vivo addosso. Racconta discussioni accanite fatte per preparare lo sciopero. Parla di disperati, di rassegnazione e paura del foglio di via, di gente che manda giù tutto. E di lui che li ha provocati: «Ma allora è proprio vero, sei un animale, una bestia, sei accetti di farti trattare così non hai dignità... Finalmente si arrabbiavano con me». Gabrin conclude la lezione: «Ecco, ora vedi di incazzarti con le persone giuste». Notte di fantasmi: è ovvio, tutti hanno paura di prenderlo, un giorno o l'altro. Di fatica e memoria di fatica. Notte di parole e di sogni. Dacia immagina un'integrazione con meno dolore. Questa gente è ottimista, nonostante tutto. Dacia non vede i bei bell di una cosa. «La pubblicità». Penso che dove ho lavorato i servizi funzionano sempre, tutti i giorni perché i musulmani riposano il venerdì, gli ebrei il sabato, i cristiani la domenica...».

Si fanno le cinque e i camioncini dei caporali cominciano a correre sul selciato della strada vicina. Noi ci siamo appollate: Isidoro veglia fuori dalla porta con Armand, studente di scienze politiche, uno zaiense che si muove con la grazia e l'eleganza di un principe. È ora di andare. Oggi è diversa la piazza del mercato degli schiavi, perché appartiene a loro. Per un giorno non sono la merce esposta. Ci sono già un gruppetto di africani con il volantino della piattaforma, cartelli improvvisati, lo striscione di Cgil-Cisl-Uil. Non è stagione di pomodori, ora non ci sono che quattrocento immigrati, colorati e melanze a trentatrentacinquemila lire al giorno. I più attivi distribuiscono

Appello ai lavoratori bianchi



Un bracciante di colore al lavoro nei campi. In alto i funerali di Jerry Massio ucciso a Villa Literno

dove sono le donne, sfruttate a diecimila lire al giorno; e che è ora di finirle con le putane gettate sulla Domiziana dai ghanesi. Poi mostra sulle braccia il colore della pelle, ridendo orgogliosa la sua negritudine.

I neri sono alcune centinaia quando il corteo parte dalla piazza per il cimitero, dove è sepolto Jerry Massio. Composti e in silenzio, nessuno perde la calma. Esclusi giornalisti e poliziotti, i bianchi si contano sulla dita di una mano. Davanti a una tomba coperta di fiori, con una anonima croce di latta, si stringono a cerchio. «Siamo qui per pregare, non per fare discorsi», dice Isidoro. Sebastian, il gigante angolare che sembra un predicatore batista, recita in francese la preghiera che ha scritto. «Padre, siamo nelle tue mani/ Qui, davanti al corpo del nostro amico assassinato/ Invochiamo il tuo nome/ Padre, dacci la forza di vivere...». E conclude solenne: «Benedici gli italiani. E noi, popolo africano. Allora cominciano a cantare, prima voci incerte, incrinata dall'emozione. Poi sempre più forte e chiaro, Cantano «We shall overcome». Come quel giorno del 1961, a Washington, quando i neri marciarono sulla Casa Bianca, a migliaia, guidati da Luther King. E capirono di essere forti.

A mezzogiorno il sole è alto sulla piazza di Villa Literno. Isidoro piazza un volantino e ci sale sopra, come faceva Salvatore Camevale. È molto emozionato: «Sono di colore - dice - è vero, ma non sono né viola né verde. Per favore chiamatemi nero, o negro». Poi tocca a Jacob, della Caritas, che è un oratore nato: «Se sei ben vestito, allora traffichi droga - dice -. Se sei mal messo, allora sei un poveraccio e devi tornare al tuo paese. Eppure noi non ci riconosciamo qui come bianchi o neri, ma come sfruttati. E non vogliamo più dormire a occhi aperti, per paura». Samir e Dacia, invece, parlano di Khmâris, il pastore tunisino che è diventato pazzo: «Non lo pagano e lo drogano con le pillole, non ha potuto riconoscere neppure sua madre. Vi prego, raccogliamoci noi i soldi per rimandarlo a casa, paghiamo il biglietto».

Dacia davanti al municipio, e Samir e Dacia: «È passato un mese dall'assassinio di Jerry Massio, e la sua tomba non ha una lapide. Eppure sindaco e amministratori comunali, che il giorno dei funerali, in diretta tv, chiesero scusa per non averci protetto, sono uomini d'onore...» Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, parla di data storica. «Perché oggi, per la prima volta, scioperando avete utilizzato un diritto che i lavoratori italiani si sono conquistati con una guerra di liberazione...».

È qui che qualcuno non regge più. Ieri al centro e intorno, a ciambella, separati dalle transenne, i bianchi che

mette a datori di lavoro disonesti e alla criminalità organizzata di usarci per mettere in pericolo i diritti che, voi lavoratori italiani, avete saputo conquistare sin dalla Resistenza. Sappiamo che l'ostilità che ci è stata a volte dimostrata è dettata dalla paura e non dalla malvagità. Noi, immigrati clandestini, non siamo perciò disposti ad essere strumento per far arretrare i vostri diritti. Per questo motivo oggi scendiamo in sciopero. Chiediamo di appoggiarci in questa lotta. Lo chiediamo ad ognuno di voi, alle vostre organizzazioni sindacali e di massa, consapevoli che i lavoratori italiani hanno una grande tradizione di lotta democratica e di solidarietà».

Il Papa: è immorale fare uso di droghe

L'immoralità dell'uso di droghe, già denunciata dalla Chiesa, sarà oggetto di un intervento del Papa (nella foto) a metà ottobre. Lo spunto è offerto dalla manifestazione per una «buona legge antidroga», organizzata dal Movimiento unitario volontari lotta alla droga, che si svolgerà fra piazza del Popolo e Piazza San Pietro. Vi parteciperanno don Pietro Gelmini, fondatore di «Comunità Incontro», Vincenzo Muccilli, fondatore della comunità di San Patrignano ed altri sostenitori di una legge che stabilisca «la non liceità dell'uso di droghe», una più efficace prevenzione e un serio impegno pubblico a fianco del volontariato. Ad aprire la manifestazione saranno Muccilli e don Gelmini che parleranno a iazza del Popolo, poi il corteo si muoverà per raggiungere San Pietro dove sarà accolto dalle parole di Giovanni Paolo II.

Caserta Rapito pregiudicato

Un pregiudicato, Paolo Mario Letizia di 21 anni, di Casal di Principe, in provincia di Caserta, è stato rapito lunedì sera da tre sconosciuti con il volto coperto, armati di una pistola e di un fucile a canne mozzate. Il giovane, che appartiene a una famiglia benestante di Casal di Principe, fu arrestato quattro anni fa perché accusato di far parte di una banda che aveva compiuto oltre trenta rapine nella zona di Aversa. Il giovane rimase in carcere pochi mesi lavorando l'identificazione degli altri componenti della banda. Ed è per questo che la polizia ritiene che il pregiudicato non sia stato sequestrato a scopi estorsivi ma da uno dei suoi complici in cerca di vendetta.

Un giovane violento un bimbo di otto anni

Un giovane di Rocca di Neto, in provincia di Catanzaro, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Strongoli perché ritenuto responsabile di violenza carnale nei confronti di un ragazzino di otto anni. Francesco Gabriele, manovale responsabile del cantiere di un cantiere di Rocca di Neto, è stato denunciato dai genitori del piccolo G.M. ma non è ancora chiaro come siano giunti a questa atroce conclusione. Sull'accaduto è stato predisposto un dettagliato rapporto che sarà presentato all'autorità giudiziaria.

Università Aperta trattativa per il contratto

di autoregolamentazione dello sciopero, a fronte della definizione da parte del governo di un calendario serrato di incontri per la discussione della piattaforma.

Esoneri leva 50 rinvii a giudizio

L'inchiesta sugli «esoneri di leva facile», aperta a Torino nel 1984, si è conclusa con una cinquantina di rinvii a giudizio. Il giudice istruttore Sebastiano Sorbello, ha depositato l'ordinanza che ha coinvolto 87 persone, nella maggioranza genitori e giovani chiamati al servizio di leva, ma anche ufficiali sanitari e organizzatori della truffa. La «truffa» prevedeva che fossero promessi ai giovani interessati congedi, declassamenti e licenze di convalidanza dietro pagamento di somme variabili dai dieci ai ventisei milioni.

Onorificenza a italiano che salvò gli ebrei

Lo Stato di Israele ha concesso ad un italiano, il padovano Giorgio Perlasca, la massima onorificenza per i non ebrei che, nel corso della seconda guerra mondiale, rischiarono la vita per salvare le vittime dell'olocausto: piantare un albero con il proprio nome lungo il «Viale dei Giusti» a Yad Vashem. Il risultato per la ricerca e la commemorazione dell'olocausto. Perlasca, che salvò migliaia di ebrei a Budapest tra il 1939 e il 1945, partirà domani per Gerusalemme dove sarà ospite ufficiale dello Stato di Israele per una settimana.

MONICA RICCI-SARGENTINI

NEL PCI

Questi i numeri «rossi» (premi consolazione) estratti alla Festa nazionale di Genova: 1) X 001930; 2) Q 007524; 3) R 002589; 4) M 009156; 5) A 006501; 6) S 006396; 7) R 000267. Iniziativa di oggi: Stefanini, S. Benedetto del Tronto (Ap); A. Da Simone, Catania; Mariani, Bologna; Novelli, Inzaghi (Mi). Convocazione. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi.

Pizzinato: «Con gli immigrati riesplode la questione del Sud»

«Tutti a Roma il 7 ottobre, tutti in piazza del Popolo». Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, di ritorno da Villa Literno lancia un appello alla solidarietà con gli immigrati e incita il governo ad emanare un decreto di emergenza: sanatoria per i clandestini, incentivi ai lavoratori e alle aziende per uscire dalla clandestinità, obbligo a stipulare accordi di lavoro con diritti uguali per tutti.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Lo sciopero di ieri è una svolta per i lavoratori immigrati extracomunitari e impone al sindacato di affrontare, nei rinnovi contrattuali e nel contenuto delle piattaforme, il problema dei pari diritti e opportunità e condizioni per gli extracomunitari e gli italiani». Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, è tornato dalla manifestazione di Villa Literno convinto che i tempi sono ormai strettissimi per la soluzione dei problemi posti dalla presenza degli immigrati nel nostro paese.

Ma da dove cominciare? È una questione assai complessa. Bisogna innanzitutto predisporre una norma che dia attuazione alla Costituzione e

ciò disciplini l'ingresso, il soggiorno, la residenza e la cittadinanza dei lavoratori dipendenti e autonomi, degli studenti e dei rifugiati politici. E per questo vanno superate le norme restrittive del '31 e va approntata una legge generale sull'ingresso nel nostro paese, che manca completamente. Ma bisogna superare anche la riserva geografica per i rifugiati politici, che dal '52 fa sì che in Italia possano entrare solo i cittadini dell'Est europeo. Agli studenti, invece, va riconosciuto il titolo di studio conseguito in patria, così come si deve consentire loro l'iscrizione a una scuola senza il giudizio delle autorità del paese di provenienza. Per i lavoratori il discorso è molteplice: c'è neces-

sità di leggi che disciplinino il commercio ambulante e le piccole imprese, e che valgano per gli immigrati e gli italiani, dato che manca completamente una normativa in materia. E, infine, ai lavoratori autonomi va riconosciuto il diritto di associarsi a cooperative di lavoro e produzione.

Ma c'è anche il settore dei diritti sociali su cui intervenire. Sanità, casa, istruzione sono le priorità che vanno affrontate non solo guardando ai diritti degli immigrati, ma anche a quelli degli italiani. Un esempio: a Villa Literno, anzi nell'intera zona, manca l'ospedale e per tutti.

Il sindacato avanza delle proposte su vasto raggio. Ma la manifestazione ha drammaticamente evidenziato che ormai si è in una fase di vera emergenza.

Esatto. Per questo chiediamo un decreto che, innanzitutto, regolarizzi con norme transitorie la situazione dei clandestini e che preveda incentivi ad aziende e lavoratori per uscire dalla clandestinità. Ma che stanzia anche dei fondi per quegli enti locali che non ce la

fanno ad affrontare l'impatto di migliaia di lavoratori stagionali extracomunitari. Il decreto, inoltre, deve far sì che le aziende stipulino accordi che assicurino diritti, orario di lavoro, retribuzione uguali per tutti i dipendenti.

Quali sono i settori dove è più difficile far passare il discorso dei diritti?

L'agricoltura e il turismo. In questi mesi la Confagricoltura non ha speso una parola. E nel turismo gli immigrati sono impiegati in massa, nel lavoro nero, nelle cucine e negli impieghi di fatica.

È comunque nel lavoro stagionale che il dramma umano e sociale degli extracomunitari è esploso con la «guerra tra poveri». La paura dei contadini meridionali di fronte «agli stranieri» è stata ampiamente testimoniata.

A questi contadini va spiegato che è la condizione di lavoratore «in nero» che rende gli immigrati ricattabili. Per cui va sostenuta la contrattazione del lavoro stagionale di tutti, per consentire norme paritarie per tutti. Il mallesere, infatti, esplose perché è una condi-

zione diffusa tra tutti, italiani e stranieri.

E che esplose non a caso al Sud.

Questa vicenda degli immigrati ha fatto venir fuori, più drammaticamente che nel passato, la questione meridionale. Nella piana di Villa Literno, per fare un altro esempio, tecniche modernissime di coltivazione vengono utilizzate da gente che vive in città senza fogne, senza acqua, senza piani regolatori, dove le norme di sanità sono evase e dove vige ancora la schiavitù al caporalato. Da qui nascono le tensioni fortissime che ieri in piazza erano palpabili. Non si può più perdere tempo, il decreto di emergenza va emanato subito.



Antonio Pizzinato

Martelli: «Così censiremo questi 650.000 clandestini»

Per l'immigrazione prossima ventura, «flusso regolamentato», ma la formula ancora resta nel vago. Per 650.000 immigrati clandestini che già vivono, più spesso sopravvivono, in Italia, una sanatoria, con un pacchetto di proposte che li invogli a uscire dalla clandestinità. Claudio Martelli, vice-presidente del Consiglio, ha ripetuto la «sua» proposta ieri a una platea piuttosto particolare: i socialisti della Cgil.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. A quasi un mese dall'omicidio di Villa Literno, a una settimana dal vertice di palazzo Chigi, Martelli viene a specificare i contenuti del pacchetto governativo sul problema dell'immigrazione. Gli ascoltatori sono particolari: compagni di partito, sì, ma sindacalisti d'una Cgil che osteggia l'ipotesi di «numero chiuso». L'occasione è un incontro sul tema «Il colore dei diritti», nell'ambito della commemorazione di Fernando Santi: Vittoria Sivo, giornalista della Repubblica, interroga lui, i direttori dei Tg Fava, La Volpe e Curzi, il segretario confederale Ceremigna. Al tavolo (silenti) ci sono anche Del Turco, Vigevari, Giacomo Mancini. «La presenza nel nostro paese di 600.000 persone

di cui noi sappiamo nulla è un serio problema. Per censirli bisogna offrire loro incentivi a dichiararsi», dice Martelli. «Anzitutto sottrarre alla discrezionalità dei commissariati i permessi di soggiorno; ci vuole una nuova legge (ma su quale legge c'è scontro fra Dc e Psi, ndr). Secondo passo: estendere il diritto d'asilo politico di là dall'Est Europa. Terzo, rivedere la legge 943 di sanatoria, riconoscendo pari diritti a cittadini italiani e immigrati, offrendo, in più, opportunità specifiche a questi ultimi: una Carta sanitaria da approntarsi per via urgente, contratti di formazione-lavoro, corsi di formazione professionale». Martelli, insomma, rafforza e aggiunge proposte a quanto ha già detto nei giorni

scorsi. Ma solo sul versante dell'«oggi» del popolo clandestino già in Italia, sfuggito alla sanatoria dell'86. Ma di immigrati nuovi in Italia, secondo i calcoli più riduttivi, dovrebbero arrivare sui 100.000 in ognuno dei prossimi anni, perché si prevedono 140 milioni di nuove nascite in Nord Africa e perché nella Cee paesi che hanno già una storia lunga di immigrazione (e nuove ondate di razzismo...) ovvero Rf, Benelux, Francia hanno sottoscritto un'intesa che restringe le frontiere. Martelli esortava sia «un atteggiamento anarchico», sia un «cordone sanitario». In concreto dice che la «regolamentazione» dovrà avvenire a monte, d'intesa coi governi dei paesi d'origine degli immigrati e in relazione con la domanda del nostro mercato del lavoro. Mentre impulso verrà dato alla «regolazione» nel nostro paese di studenti del Terzo mondo (ora sono 25.000, se ne laureano solo 800 l'anno). Sarà perché aggiunge che «il problema è tutto nuovo, non c'è soluzione definitiva», sarà perché «regolamentazione del flusso» resta formula ancora vaga, comunque qui, dai compagni sindacalisti socialisti, per voce di Ceremigna ot-

tiene un avallo: «Siamo sulla strada giusta». Restano il lancio sul tappeto, le questioni che riguardano il rapporto fra immigrazione e la cifra (3 milioni) dei nostri disoccupati, quella, chiave, d'una politica concordata con la Cee, in vista del '92.

Aggiungiamo le cifre emerse nel corso del dibattito. In Italia, dunque, gli immigrati sarebbero 1.200.000, compresi i «comunitari», gli immigrati di ritorno come gli italo-argentini, e i rifugiati politici. 116.000 gli extracomunitari, che hanno usufruito della sanatoria dell'86. 650.000 i veri clandestini. Dei nordafricani, filippini, singalesi ecc., che con la legge 943 si sono messi in regola 24.000 fanno i collaboratori familiari, 26.000 gli operai generici, 5.000 i braccianti, 4.500 i camerieri, 4.000 i lavapiatti, 4.600 gli operai qualificati, solo 541 gli operai specializzati. I nostri immigrati appartengono a 20 paesi diversi e sono organizzati in 181 comitati, frastagliati per città o villaggi d'origine, credenze religiose. Il 10% dei camerieri non è italiano, ma il 90% dei detenuti stranieri è dentro semplicemente per motivi di permesso di soggiorno.